

fronte alla presenza reale, sotto il velo di un'azione simbolica, del mistero pasquale di Cristo, attualizzato per mezzo del suo ricordo oggettivo.

Come afferma il Catechismo: «secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano in certo modo presenti e attuali. (...) Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale»²².

3 La celebrazione liturgica

Se considerata dal punto di vista della sua struttura intima, la liturgia è un'opera dell'amore misericordioso delle tre divine persone a favore degli uomini. Per questa ragione la tradizione latina definisce la liturgia *opus Dei*, vera e propria opera di Dio; il Catechismo invece utilizza l'espressione *opus Trinitatis*, per indicare la medesima realtà.

Se invece prendiamo in considerazione la liturgia dal punto di vista della sua dimensione di risposta umana al dono offerto, essa può essere definita come *actio Ecclesiae*.

Questa caratteristica di *azione* è riflessa anche dal vocabolo greco che ha dato origine al nostro termine liturgia: *leiturgia*, etimologicamente significa *azione a favore del popolo*, nel senso di *servizio destinato al bene comune*.

Tuttavia l'azione liturgica presenta caratteristiche specifiche, che la distinguono nettamente da qualunque altra azione di natura abituale e che la qualificano: la più evidente è che la liturgia *si celebra*. Per questa ragione la categoria di *celebrazione*, a partire dal Concilio Vaticano II, si è imposta come l'espressione più adeguata per designare e comprendere l'evento liturgico.

²² CCC 1363-1364

3.1 Celebrazione, rito e festa

Dal punto di vista fenomenologico, una celebrazione potrebbe essere descritta come un evento che avviene nell'ambito delle relazioni tra persone; si tratta di un fenomeno essenzialmente sociale e comunitario, di un mezzo per stabilire relazioni e incontri. «La celebrazione crea un'apertura e provoca un avvicinamento sulla base di alcuni ideali o interesse comuni. (...) Celebrare comporta anche una forte carica di spontaneità e di sorpresa, anche quando si tratta di celebrazioni reiterate o stabilite sulla base di consuetudini o di norme comunitarie. La celebrazione richiede di essere qualcosa di vivo, non imprigionato da una logica fredda o disincarnata; al contempo la celebrazione è tanto più creativa quanto più si realizza in maniera autentica e viva. Il testo e la cerimonia sono un mezzo al servizio dei fini della celebrazione»²³. Ciò significa che la celebrazione si manifesta come tale per il fatto che avviene in un contesto di *non quotidianità* e perché appartiene alla logica degli eventi simbolico-rituali. In questo senso la celebrazione è intimamente legata ad altre due categorie: quella di *rito* e quella di *festa*.

Il rito e la festa non hanno una definizione univoca. Il rito originariamente descrive tutto ciò che è canonico o che rispetta un ordine; dice quindi relazione ad una *regola*, ad un *ordine*, ad un *ritmo*. In modo più specifico si può dire che il rito esprime la corrispondenza ad un modello tipico prestabilito, adeguamento che tocca essenzialmente la sua validità e la sua legalità. Il rito è dunque un *topico imperativo*, uno *stereotipo* o una matrice in cui l'elemento costitutivo essenziale è la non arbitrarietà.

D'altra parte, benché si possa parlare di riti nel contesto di parecchie manifestazioni culturali differenti, l'accezione principale è quella riferita al culto. Infatti la ritualità risponde sempre ad una matrice originaria che ne garantisce l'autenticità, cosicché il rito è prova della conformità e dell'adeguamento di una celebrazione alla verità delle sue origini; proprio tale natura primordiale costituisce la qualità più specifica di ogni

religione o atteggiamento con chi è all'origine di

Così pure ogni festa con il trascorrere ordinario *originario*. La festa è il caso del cristianesimo presente si aggiunge incluso anche il «don

Ogni festa presenta fatto a cui si riferisce. può avere una *consistenza* tocchi una sfera dell'originario un gruppo ridotto di matrimonio, ecc.) o come per l'indipendenza di In questo senso si può dimensione radicalmente ha come fondamento questo le feste primordiali celebrano il primo giorno zione del tempo: la celebrazione manifesta l'arrivo della storia nell'eternità (Pa

3.2 Natura misterica

Nella liturgia la Chiesa consapevole che questo dimostra anche il titolo Cattolica, la liturgia è. Ciò significa che il rapporto l'economia della salvezza

religione o atteggiamento religioso: la ricerca della relazione autentica con chi è all'origine di ogni origine.

Così pure ogni festa significa, nel suo nucleo più essenziale, la rottura con il trascorrere ordinario del tempo, mediante l'irruzione del *giorno originario*. La festa è dunque l'«oggi» di uno «ieri» primordiale; nel caso del cristianesimo a questa dimensione antropologicamente sempre presente si aggiunge anche quella escatologica: nell'«oggi» della festa è incluso anche il «domani» ultimo e definitivo.

Ogni festa presenta diversi gradi di verità originaria a seconda del fatto a cui si riferisce. L'avvenimento primordiale al quale fa riferimento può avere una *consistenza storica* maggiore o minore a seconda che tocchi una sfera dell'esistenza più profonda o accidentale, che riguardi un gruppo ridotto di persone (come è il caso di una nascita, di un matrimonio, ecc.) o coinvolga invece comunità più ampie (come avviene per l'indipendenza di una nazione o la costituzione di uno stato, ecc.). In questo senso si può affermare che la festa, come il rito, presenta una dimensione radicalmente religiosa per lo meno implicita, proprio perché ha come fondamento ultimo il *momento* originale di ogni origine. Per questo le feste primordiali della Chiesa che ne strutturano il calendario, celebrano il primo giorno (la creazione) e l'ultimo giorno (la consumazione del tempo: la domenica), l'irruzione dell'eternità nella storia che manifesta l'arrivo della pienezza del tempo (Natale) e l'assunzione della storia nell'eternità (Pasqua di risurrezione).

3.2 *Natura misterica della celebrazione liturgica*

Nella liturgia la Chiesa celebra il mistero di Cristo²⁴. Oggi la Chiesa è consapevole che questa è la natura della celebrazione liturgica. Come dimostra anche il titolo della seconda parte del Catechismo della Chiesa Cattolica, la liturgia è intesa come *la celebrazione del mistero cristiano*. Ciò significa che il *mistero di Cristo*, in quanto evento che struttura l'economia della salvezza, è quel che dà senso ad ogni celebrazione

²⁴ Cfr. CCC 1068 e SC 35

della liturgia. Tuttavia il *mistero* va inteso non come semplice enunciato di una verità teologica ma come un avvenimento di salvezza accaduto nella storia.

La liturgia celebra quindi il mistero dell'opera della redenzione, compiuta in modo definitivo nei *misteri* pasquali della passione e glorificazione di Cristo: «nella liturgia, la Chiesa celebra principalmente il mistero pasquale per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra salvezza»²⁵. Il culto liturgico è l'azione ecclesiale che celebra l'opera della nostra redenzione in Cristo, secondo la formula che il Concilio Vaticano II ha coniato, prendendola a prestito dalla più genuina tradizione romana: «liturgia enim, per quam (...) *opus nostrae redemptionis exercetur*»²⁶. Se dunque è vero che la rivelazione divina si dà nel tempo quale storia della salvezza, allora la celebrazione liturgica, inseparabile dal mistero di Cristo e della sua Chiesa, si manifesta come avvenimento salvifico, *momento dell'economia del mistero*. La liturgia costituisce così l'ultimo *tempo* dell'economia della salvezza: l'*economia sacramentale*, che rende perenne nella storia, per mezzo della celebrazione, il mistero di Cristo preparato e annunciato nell'Antico Testamento²⁷. Come afferma il Catechismo, questo è «il tempo della Chiesa, nel quale Cristo *manifesta, rende presente e comunica* la sua opera di salvezza per mezzo della liturgia della sua Chiesa, "finché egli venga" (1 Cor 11, 26)»²⁸. Pertanto ogni azione liturgica presuppone non solo un «esercizio» (come potrebbe lasciar intendere l'uso del verbo *exercetur* sopra citato), ma una vera e propria «celebrazione», proprio perché si tratta di un'azione che porta in sé il dinamismo della *manifestazione*, della *presenza-attuazione* e della *comunicazione-comunione*. Da questo punto di vista, affermare che la liturgia celebra il mistero di Cristo equivale a dichiarare che

il «mistero» della no- viene comunicato in (effuso a Pentecoste.

In tal senso i miste- tinuano ad essere pi della Chiesa. La *cele-* compimento rituale comunicato ai fedeli ha una natura miste- intesa come *celebrazi- rituale*) del mistero di

Quanto fin qui det- solo a partire dall'in- la *celebrazione* e la *v* «questo mistero di Cri- affinché i fedeli ne v- In questo senso la lit- celebrato per la vita (per la vita (della Chie- Cristo)».

3.3 La celebrazione

Sulla scorta della di- gica come «celebrazi- zione e comunicazion- significato più profon- Tuttavia questo mo- che sia la verità della

²⁹ Questa comprensione liturgica di A. M. Triacc- liturgica...

il «mistero» della nostra redenzione è manifestato, è reso presente e viene comunicato in ogni celebrazione per la potenza dello Spirito Santo effuso a Pentecoste.

In tal senso i misteri (gli eventi) della nostra salvezza in Cristo continuano ad essere presenti ed operanti nei misteri (riti) della liturgia della Chiesa. La *celebrazione* liturgica è quindi la manifestazione e il compimento rituale del *mistero* di Cristo affinché esso possa essere comunicato ai fedeli nella loro *vita*. Dire che la celebrazione liturgica ha una natura misterica significa affermare che la liturgia dev'essere intesa come *celebrazione* (cioè *manifestazione, presenza e comunicazione rituale*) del *mistero di Cristo per la vita della Chiesa*.

Quanto fin qui detto mostra come la liturgia può essere compresa solo a partire dall'intreccio inseparabile di tre dimensioni: il *mistero*, la *celebrazione* e la *vita*²⁹. Così sintetizza efficacemente il Catechismo: «questo mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo»³⁰. In questo senso la liturgia può essere intesa come «mistero (di Cristo) celebrato per la vita (della Chiesa)», «celebrazione del mistero (di Cristo) per la vita (della Chiesa)» o «vita (della Chiesa) celebrata nel mistero (di Cristo)».

3.3 *La celebrazione liturgica, presenza del mistero pasquale di Cristo*

Sulla scorta della dottrina conciliare, abbiamo descritto l'azione liturgica come «celebrazione del mistero per la vita». *Presenza, manifestazione e comunicazione* rituali del mistero sono, in questa prospettiva, il significato più profondo della celebrazione del culto.

Tuttavia questo modo di vedere sarebbe parziale se dimenticassimo che sia la verità della *manifestazione* del mistero, sia quella della sua

²⁹ Questa comprensione della liturgia costituisce il grande contributo alla scienza liturgica di A. M. Triacca, sdb. P. Triacca (1935-2002) è stato professore di teologia liturgica e di sacramentaria presso la Pontificia università salesiana e presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma

³⁰ CCC 1068

comunicazione dipendono essenzialmente dalla *presenza* del mistero stesso³¹. In altre parole, non dobbiamo dimenticare che la manifestazione e la comunicazione del mistero sono dimensioni *subordinate* alla realtà della presenza del mistero. È questo uno dei capisaldi della teologia liturgica, alla luce del quale si comprende il carattere *relativo* della «celebrazione», rispetto a quello *assoluto* del «mistero».

Questo principio implica che la celebrazione liturgica è essenzialmente risonanza o, meglio, presenza sempre attuale del mistero di Cristo, accaduto «una volta per tutte»: la celebrazione liturgica «non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti»³².

Il Catechismo afferma l'attualità storica dell'avvenimento di salvezza stesso: «venuta la sua Ora, egli [Cristo] vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre «una volta per tutte» (Rm 6, 10; Eb 7, 27; 9, 12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti dal passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la vita»³³. Questa attualità e permanenza trova il suo fondamento nella categoria di *anamnesi* o *memoriale*. Per questo il Catechismo conclude che la liturgia «è Memoriale del mistero della salvezza»³⁴.

3.4 Sacramentalità di

La natura *memoriale* carattere *sacramentale*, alla *storicità* previa del celebrata mediante un può essere ridotta a 1 ultimi – il mistero pa significativa di un siml necessariamente per 1 il suo significato non dal fondamento cristo istituzionale: «fate que.

Ne deriva che il rit simbolica, è primariar nella liturgia è sacram presente mediante la mette in evidenza l'ir al Padre perché mand mistero di Cristo espre

Anamnesi ed *epiclesi* mento ultimo di ogni c in quanto *economia* sa vive e agisce ormai ne propria di questo tem è ciò che la tradizion "l'economia sacramenti spensazione") dei frutt della liturgia "sacrame

3.4 Sacramentalità della celebrazione liturgica

La natura *memoriale* della liturgia accorda alla sua celebrazione un carattere *sacramentale*, che crea una subordinazione strutturale del rito alla *storicità* previa del mistero. In altre parole, benché la liturgia venga celebrata mediante un'azione simbolica, la celebrazione liturgica non può essere ridotta a mero *simbolo*: la sua realtà e il suo significato ultimi - il mistero pasquale di Cristo - vanno ben oltre la capacità significativa di un simbolo. Pertanto, benché la liturgia venga celebrata necessariamente per mezzo di un codice simbolico (il rito), tuttavia il suo significato non proviene dai simboli che vi sono impiegati, ma dal fondamento cristologico ed ecclesiologico espresso nel mandato istituzionale: «fate questo in memoria di me»³⁵.

Ne deriva che il rito ecclesiale, pur non perdendo la sua natura simbolica, è primariamente un'azione *sacramentale*: «l'opera di Cristo nella liturgia è sacramentale perché il suo mistero di salvezza vi è reso presente mediante la potenza del suo Santo Spirito»³⁶. Tale principio mette in evidenza l'intima connessione tra l'*epiclesi* - l'invocazione al Padre perché mandi il suo Spirito santificatore - e la presenza del mistero di Cristo espressa nell'*anamnesi*.

Anamnesi ed *epiclesi* diventano così le categorie costitutive e il fondamento ultimo di ogni celebrazione liturgica³⁷, nonché della liturgia stessa in quanto *economia* sacramentale: «in questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce ormai nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo. Egli agisce per mezzo dei sacramenti; è ciò che la tradizione comune dell'Oriente e dell'Occidente chiama "l'economia sacramentale"; questa consiste nella comunicazione (o "dispensazione") dei frutti del mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della liturgia "sacramentale" della Chiesa»³⁸.

³⁵ Cfr. Lc 22, 19 e 1Cor 11, 24-25

³⁶ CCC 1111

³⁷ Cfr. 1106

³⁸ CCC 1076

La celebrazione liturgica prolunga perciò nella Chiesa il mistero di Cristo fino alla fine dei tempi. Fedele al mandato ricevuto dal Signore, la Chiesa attualizza nella celebrazione del culto l'opera della redenzione. Nella liturgia, Cristo stesso è presente ed agisce per la Chiesa e con la Chiesa. Cristo e la Chiesa (*Christus totus*) sono di conseguenza i soggetti della celebrazione³⁹.

3.5 Il rito liturgico, manifestazione del mistero di Cristo

Dopo aver contemplato la celebrazione liturgica dal punto di vista della *presenza sacramentale* del mistero di Cristo, è opportuno ricordare che tale attualità, lungi dall'essere *immediata*, si dà *in e per mezzo del* rito di culto. L'opera della nostra redenzione presente, manifestata e comunicata nei misteri di Cristo⁴⁰, continua ad essere presente, manifestata e comunicata nell'oggi della storia per mezzo dei misteri della liturgia⁴¹.

Infatti la celebrazione liturgica, in quanto prolungamento nel tempo dell'evento di Cristo, Verbo incarnato, è a sua volta *verbo*, segno efficace di mediazione. Il rito liturgico è il linguaggio in cui si esprime il dialogo di comunione di Dio con l'uomo nella Chiesa. Tale affermazione, valida per ogni rito di culto ecclesiale, trova la sua massima espressione nell'azione liturgica per eccellenza: l'*anafora* o preghiera eucaristica. Infatti la liturgia si celebra sempre come «verbo» ecclesiale di rendimento di grazie e di lode (*eucharistia-euologia*) come risposta memoriale al «Verbo» di Dio che la fonda. Ne consegue che la celebrazione liturgica è radicalmente *preghiera*, partecipazione al dialogo di comunione di Cristo e della Chiesa con il Padre: «la liturgia è anche partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo»⁴².

L'essenza della celebrazione *in atto*, attualizzazione del rito di culto; motivo efficace (*epifania*) del mistero della salvezza.

Perciò la celebrazione di Cristo supera ogni struttura sacramentale simbolica, e presuppone la liturgia creata dal mistero (teologia) sia su quello salvatore di Cristo e

La priorità del mistero *relativa* della celebrazione significa disprezzare il carattere eminente del rito nel contesto della mediazione necessaria di Dio trinitario; mediazione necessaria in una filosofia della mediazione necessaria del mistero, il rito di culto dell'avvenimento liturgico.

Pertanto, paradossale è il valore insostituibile del rito di culto non della Chiesa, ma la forma della nostra salvezza.

³⁹ Cfr. CCC 1136

⁴⁰ Cfr. DV 4

L'essenza della celebrazione liturgica è quindi radicalmente *mediazione in atto*, attualizzazione perenne della Parola di salvezza *in e per mezzo del* rito di culto; motivo per il quale la liturgia avviene come manifestazione efficace (*epifania*) del mistero di Cristo: nella celebrazione liturgica il mistero della salvezza viene attualizzato e si manifesta per mezzo del rito.

Perciò la considerazione della liturgia come manifestazione del mistero di Cristo supera ogni comprensione riduttiva a partire da un'ermeneutica simbolica, e presuppone l'accettazione di un *a priori* teologico: la struttura sacramentale della storia della salvezza. Né la Chiesa né la sua liturgia creano il mistero di Cristo; piuttosto, sia sul piano dell'intelligenza (teologia) sia su quello della storia (rivelazione), prima viene l'*evento* salvatore di Cristo e solo dopo la sua *celebrazione* memoriale.

La priorità del mistero nella liturgia – e, di conseguenza, la natura *relativa* della celebrazione rispetto all'evento originale di Cristo – non significa disprezzare o sottovalutare il momento rituale. Al contrario il carattere eminente della celebrazione del culto nella storia della salvezza e del rito nel contesto della teologia, deriva proprio dal fatto di essere la mediazione necessaria per la presenza e la comunione con il mistero del Dio trinitario; mediazione che evita la trasformazione della fede cristiana in una filosofia della religione. In tal modo, proprio per la sua indole di mediazione necessaria in vista della presenza e la comunicazione del mistero, il rito di culto si trova nel fondamento stesso della possibilità dell'avvenimento liturgico e della fede come evento salvatore nella storia.

Pertanto, paradossalmente, nella priorità del mistero radicano l'esigenza e il valore insostituibile del rito di culto, come ambito – momento e luogo – dell'incontro con l'opera di salvezza di Cristo. E, in questo senso, il rito di culto non è solo una parte integrante del patrimonio della Chiesa, ma la forma stessa della tradizione ecclesiale del mistero della nostra salvezza.